

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1688

Fortuna tra le disgrazie.

Y. P. Arzillo.

970

Quintana

di pag: 58

Marc Corniani

Co: Leyli alyavot.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M

N. 248.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

970

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1831

1646

Fortunata le Dignaz:

S. Angelo

Poesia

Lielli

~~1646~~ 2da Edizione

L A
FORTVNA
TRA LE DISGRATIE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1688.

DI D. RINALDO CIALI.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO
SAVORGNANO,

Procurator di S. MARCO, Co: di Belgrado,
Castel Nuouo, e Signor della
Fortezza di Osoppo, &c.

*Ristampata con noua Aggiunta di
Canzonette, e Machine.*



IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



*Illustrissimo, & Eccellentissimo
Signore.*

A L Nome di V. E.
glorioso non so-
lo appresso di
noi, ma appresso
gl'esteri ancora
confacro il Drama presente.
Non poteuo io sciogliere sog-
getto nè più sublime per la no-
biltà dell'origine, ne più illu-
A 2 stre

stre per l'innate prerogative,
 al di cui generoso patrocini-
 appoggiati questo parto eru-
 dito. Aggiunge V. Ecc. alle
 glorie degl'Aui tanto di splen-
 dore, quanto da loro ne rice-
 ue, ed è sua lode egualmente il
 non superarli, e'l non essere
 da loro superato. La nuoua
 Dignità, che l'adorna; fà mag-
 giormente spiccare il suo me-
 rito, ed al lume della Porpora
 meglio si raffigurano le doti
 insigni del suo grand'animo.
 Accresca (se pur è capace d'
 accrescimento) la stima della
 sua generosità co'l benigno
 aggradimento di questa mia
 vmilissima offerta, e mi con-
 ceda, che possa publicarmi in
 eterno

Di V.E. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss. Osseq. Seru.
 Francesco Nicolini.



AL LETTORE.



IO per me hò scritto conforme
 il solito della mia debolezza
 ò bene, ò male, il male, &
 il bene ricorre alla toleran-
 za del tuo animo non essen-
 do io in possesso d'applausi.

*Le Operationi Sceniche sono inuentioni di
 chi non pretende lode per l'Opera, mentre
 sò, che chi comincia ad'operare, tale non può
 esser l'opera, che meriti lode. perche qua-
 lunque principio è sempre tutto imperfet-
 tioni, e difetti. Poco vedrai in luogo, do-
 ue il molto non si può far vedere. mà si di-
 chiara, chi operò il poco, che sempre visa-
 rà poco da lodarsi anche nel suo molto. La
 Musica del Signor Paulo Biego, spero sarà
 per incontrarti nel genio. Le voci Fato,
 Deità, & altro sono scherzi poetici non sen-
 timenti Cattolici stà sano.*



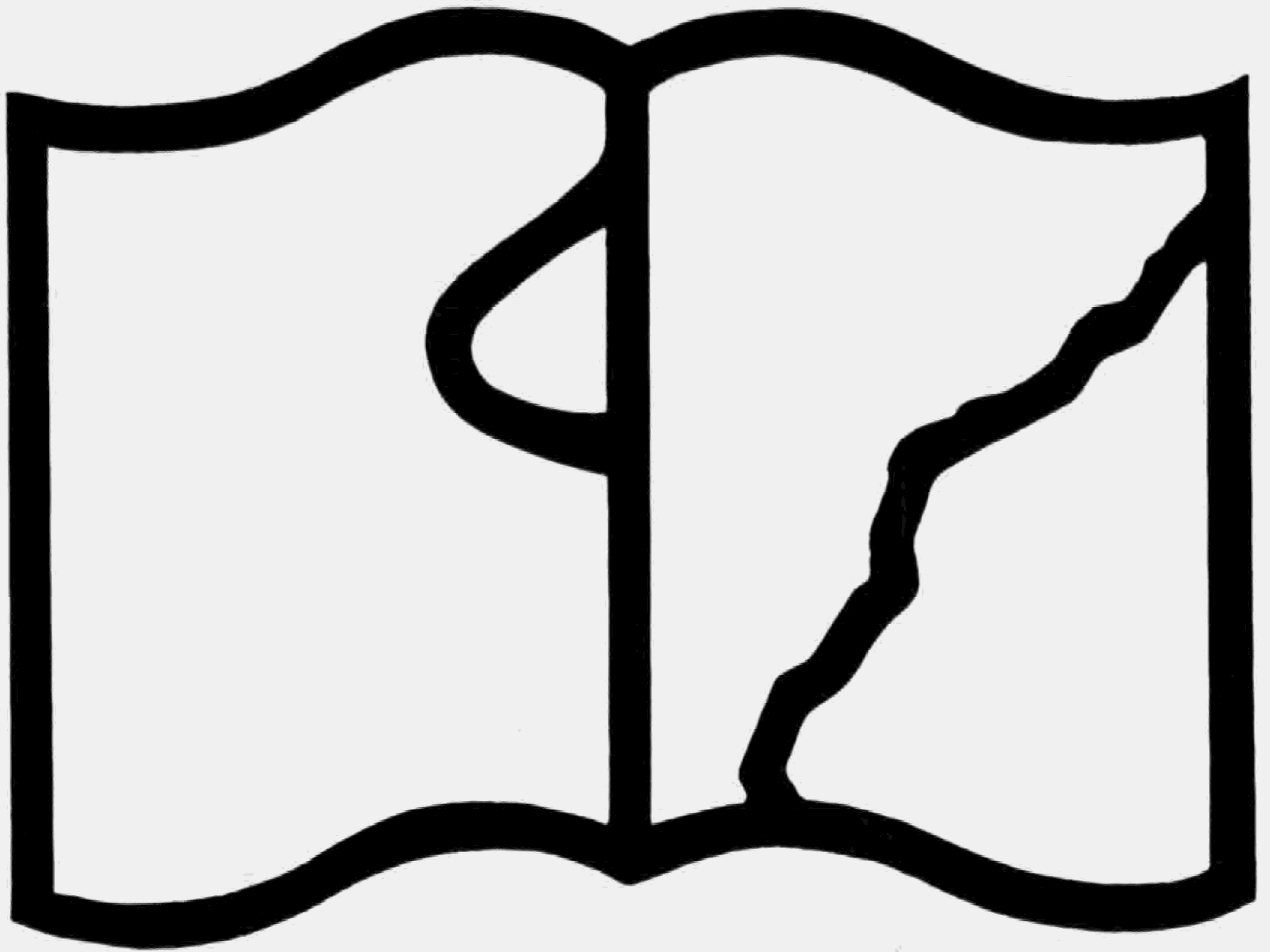
ARGOMENTO.

Irene Figlia del Rè di Damasco fù promessa in Ispessa ad Alindo Principe Armeno, di cui era stranamente innuaghita. Richiese egli breue spatio di tempo per far certo Viaggio prima di stabilir le nozze; Ma peruenuto in Egitto, ed acceso di Gilde sorella di Satrape Rè, si scordò affatto d'Irene. Questa dopò hauer lungamente atteso fuggì di nascosto dalla Reggia di Damasco, e s'imbarcò sopra vna Naue, che rottasi per la tempesta restò sola, e seminuda soua duro scoglio nell'Egitto, oue da Satrape veduta, che di lei s'innamorò, fù mandata in dono alla Germana, quale reggeua con arbitrio quasi assoluto lo scettro attendendo il Rè alle delitie della caccia. Trouò quì Irene, ed Alindo lo sposo, e Clearte Fratello ambidue riuiali per l'amore di Gilde. Confidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo affetto verso d'Alindo, e l'inuidò in suo Nome con abito da Paggio à visitarlo mentre giaceua nel letto leggermente ferito per due lo, che seguì frà lui, e Clearte, poiche ne Gilde
d'al-

d'altri si fidaua ne volse Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Satrape ad vn segno verso d'Irene, ilche non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona comandò ad Alindo, che se bramaua di possederla uccidesse il Paggio, cioè la stessa Irene, ma nel punto medesimo, che egli era accinto à trafiggerla, fu da lui sottratto da morte, opponendosi ad vn colpo, che vibrò contro di lui il fratello per isuenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta a Satrape la conditio- ne d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella a Clearte.

PERSONAGGI.

SATRAPE Re di Persia.
GILDE sua sorella.
CLEARTE figlio del Rè di Damasco.
IRENE sua sorella.
ALINDO Principe Armeno.
DARIO favorito di Satrape.
DELFO Paggio di Alindo.



Testo Deteriorato

S C E N E.

Atto Primo.

Spiaggia marittima con Bosco, e scogli.
Sala con Trono.
Giardini con Fontane.

Atto Secondo.

Logge negl'appartamenti Reali.
Stanza nella Reggia con letto
Gran Piazza nella Città.

Atto Terzo.

Atrio scoperto negl'Appartamenti di Gilde
Luogo spatiofo di delitie con Monticelli
dentro la Città.

Sala Reale illuminata.

Apparenze, & Auenimenti.

Nell' Atto Primo.

Gigante, che alza la Tenda.
Fortuna di Mare con Tuoni, lampi, e tem-
pesta con legno, che si rompe.
Iride, che comparise.
Capriolo, che fugge da Cacciatori.
Cigni, che passeggiano.
Lumache dalle quali vsciranno Gobbi, che
formano il Ballo.

Nell' Atto Secondo.

Sacrificio nella Piazza.
Apollo fra le nubi
Vittima accesa da Raggi del Sole
Ara che si tramuta in spiriti, che formano
il Ballo.

Nell' Atto Terzo.

Notte con Luna, e Sole
Comparsa.

Cacciatori
Arcieri
Alabardieri.
Paggi

ATTO



A T T O
P R I M O.

S C E N A I.

Spiaggia marittima con Boschi, e
Scogli.

*Irene gettata dall' onde sù la
del S. de.*

O Numi, o Ciel, sù qual deserta spiaggia
Abbandonata, e fola (go
Mi lanciarono l'onde! orma non veg-
Di piede umano: e che farò? somersi
I miei più fidi! Alindo, ingrato Alindo
De le miserie mie
La cagione tu sei Ma sù quel sasso
Del naufragio fatal misero auanzo
Conuien, ch'io mi riposi
Siede, e guaràa verso il mare.
Già de flutti orgogliosi
L'ira s'acqueta, e si rischiara in parte
L'aria torbida, e opaca
Ma lascia il mio destin mai non si placa,

Appar l'Iride.

Già in mezzo il Cielo appar
Il segno bel di pace,
Ma dentro del mio sen
Non torna quel seren.

A 5 Che

Che solo può fugar
La doglia contumace. Già &c.

Si sente di dentro.

ra. Alla fiera

Caccia vicina

timor, che fia?

Voci di dentro

S C E N A II.

*Si vede vn velocissimo Capriolo, che attra-
uersa la Scena seguito da Satrape, Da-
rio, e Choro di Cacciatori.*

Sat. **S**eguite,
Ferite,
La Belua che fugge.

Ma chi è costei?

Dar. (Che leggiadra Bellezza.]

Sat. Olà chi sei?

Vn'infelice io sono

Sat. à Da. [E d'aspetto Vezzosa]

Ire. Il di cui legno il mar superbo infranse
Ne le balce vicine

Dar. [Maniere hà Pelegrine.]

A Sat.

Sat. Ell'è ben degna,

Che alla Germana si presenti.

Poi ad Irene.

Vanne

Oue ti condurrà questo, ch'offerui

Principe illustre

poi à Dario.

A Gilde tù la dona.

Ire. (Ah che soura il mio capo il folgor tuona.

Sat. Della Caccia hò sol diletto

E sembianza ancor che vaga

Non impiaga

Questo petto.

Della &c

SCE-

S C E N A III.

Irene Dario.

Dar. **D**immi ò bella qual sorte
A premer ti condusse

Fuor de le patrie sponde

[Che straniera mi sembri] il dorso a l'onde?

Ir. Nacqui in Damasco e furo i miei natali

Nobili sì, ma non reali (io mento)

Da. (Arder quasi mi sento,

Ir. Vn giouine adorai, che mi promise

Di stringermi in sposa.

Da (Amor la punse.]

Ir. Lascio Damasco, e vn messo al fin mi giunse

Frà le querele, e i pianti

Del suo presto ritorno,

Da. [Alma Resistì]

Ir. E poi che Cintia il corno.

Difuse ed iscemò sei volte, e sei

D'amor stimolo acuto

A rintracciar l'infido

Mi spinse; il mar turbossi, e in questo lido,

Il curuo abete infranto

Pria nel mar naufragai, poscia nel pianto.

Dar. Rasserena le Ciglia. A vna Reina.

Deuo porgerti in dono

Soura ogn'altra magnanima, e cortese.

(Quel sembiante diuin quasi m'accese.)

Ir. Se il fato si cangerà

Sì sì ch'io goderò

Da me sparisca il nubilo

E torni in me quel giubilo

Che il fato m'inuolò.

Se il &c.

A 6

SCE-

S C E N A IV.

Dario.

Q Velle luci di foco
 M'accrescono le fiamme; e dolce speme
 sola potrà col baliamo vitale
 Ristorar quella piaga
 Che già sento nel cor farsi mortale.
 Vedrò se da quel volto
 Sperar poss'io mercè
 S'ella di me sarà
 Sò che non trouerà
 Chi l'ami al par di mè

Vedrò &c.

S C E N A V.

Sala con Trono. Gilde sola

Gil. **G** Ran pena è il celar
 La fiamma del cor
 Ne men col sospirar
 Ardisco palesar
 L'interno ardor.

Gran &c.

D'Alindo il Prence Armeno
 Qual esca al foco auampo, e perche insieme
 Con l'inuito Clearte
 Egli contro i rubelli
 Scorse i campi di Marte,
 Par che gelida tema
 I pensier cupi entro del sen mi prema.

Nò pensier i non temete

Che il mio ben trionferà

E ch'ardete

G i direte

Per la vaga sua beltà.

Nò &c.
SCE.

S C E N A VI.

*Delfo correndo, e Gilde.**Del.* Signora*Gil.* Delfo?*Del.* Più non posso*Gil.* (Oh Dio!]

Ch'apporti?

Del. Lascia prima.*Gil.* Deh narra*Del.* Ch'io prenda fiato*Gil.* Ah meslaggier tù sei

Di funesto successo:

Restò Clearte oppresso

Perì Alindo? Vittrici

Furno l'armi rubelle?

Parla! Rispondi!

De. [O quanta fretta]*Gi.* (O itelle.)*De.* Vinse Clearte

E Debellati

Restorno i congiurati

Gi. Sì sì. Ma Alindo.*De.* E vincitor anch'egli*Gi.* Comprò col sangue la vittoria?*De.* Intatto

Vsci da la battaglia

Gi. Ne fù piagato?*De.* Nò.*Gi.* Certo?*De.* Frà l'armi

Ebbe Alindo ventura

Ella

Ella hà troppa premura.

Qui suonano Trombe.

Gil. Odi il suon de le Trombe.

De. Ecco i Guerrieri.

S C E N A VII.

Clearte, Alindo, Gilde, Delfo.

Cl. **D**E suenati rubelli a te presento,
O del Perso Regnante Inclita suora
L'abbattuto Stendardo.

*Signa dano reciprocamente Gilde,
e Alindo.*

Al. [Che maestà,]

Gil. [Che sguardo]

Cl. Io vidi, e vansi, e meco il forte Alindo,
Nelle mischie più folte
Esterminò i nemici,

Al. I tuoi sublimi auspici

Mi fui scorta all'impresa.

Del. (Io giurerei eh'ella d'Alindo è accesa,

Gil. ad Al. Del tuo valor egreggio

Le proue illustri al Regal mio Germano

Afficurorno il foglio,

Tù co'l piede l'orgoglio

Già premi incatenato; e qual Alcide

De la plebe ostinata

Mostri fiero masti, e l'ire, e gl'odi.

Cl. [Troppo di sguardi è prodiga, e di lodi.]

Gil. Vanne Clearte,

Cle. (Ed altro a mè non dice.]

Gil. E quì Alindo rimanga.

Del. [Intesi.]

Cl. [Oh indegno.]

Gil. Che vò, ch'egli mi spieghi a parte a parte

I suc-

I successi di Marte.

Cl. [Gelosia tù m'uccidi) Anch'io seruirti
Potrò che dalla pugna
Ben i casi osseruai.

Gil. Nò! tù al riposo andrai

Cle. Farò del mio riuai apra vendetta.

Del. L'entrò tutta nel seno

D'Amor l'ineuitabile faetta.

Cle. Questa man non lascierà

Di girar l'armi per tè

Fin che vita il core haurà

Darà spirto alla mia fè.

Questa, &c.

S C E N A VIII.

Gilde, Alindo.

Gil. **P**Rincipe siedì a mè vicino,

Al. **P**E troppo

L'onor che mi concedi.

Gil. (Che dolci rai,]

Al. (Che bella fronte.]

Gil. Siedi. *S' affiede Alindo appresso Gilde.*

Al. Già che intender tù brami

L'opre di Marte, io tutti

De l'ambiguo conflitto

I casi atroci narrerò se vuoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. E che dunque m'imponi.

Gil. [Il principio non trouo.]

Al. [Sembra confusa) Io narrerò se'l chiedi

Come venne nel Campo,

Come ordinò le sue falangi, e resse

Il maggior de rubelli i vinti suoi.

Gil. Eh della guerra parl. remo poi,

Chin-

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comandi aspetto

Gil. Dimmi. Seguir tu pensi
Il mestiero de l'armi?

Al. Sin c'haurà forza il braccio ardire il petto.

Gil. Sei giouine tto, e molle, è quinci io temo
Ch'Amor t'inuoli a le battaglie.

Al. Hò il seno

Cinto di ghiaccio Alpino

Che non prouò mai di Cupido ardore.

[Vedrò ciò che risponde.]

Gil. (Ah mi trafisse il core) il genio io lodo

Che sol de l'armi è intento

Al periglioso onore.

Al. (Ah mi trafisse il core.)

Gil. [Vano è il tentarlo] de la pugna atroce

Le stragi sanguinose

Suelarmi ora tù puoi.

Al. Eh della guerra parleremo poi

Gil. Con vn guerrier sì prode

Che vanta il cor cinto di ghiaccio Alpino

D'altro che di battaglie

Fauellar non degg'io.

Al. Si stempra ancora

Del'aure ai caldi fofij

Sù l'alpi il ghiaccio

Gil. E più d'vn ciglio ai lampi

Vn' anima di gelo.

Al. Lo sò pur troppo (ò Cielo!)

Gil. Dunque amaresti?

Al. Forse.

Gil. E lascieresti

Il natiuo rigor?

Al. Chi sà

Gil. E l'acciario

Tù porresti in oblio?

Al. Basta l'arco trattar del cieco Dio.

Gil. Manon ancor trouasti

Sembiante, che t'aggrada,
E che di man ti leui

La formidabil spada?

Al. Venni, viddi, ammirai

Gi. E poscia?

Al. Non osai.

Gi. E chi ben ama audace?

Al. Basso troppo son io
Troppo eccelsa è la meta.

Gi. Amor e'hà l'ali

Non dispera d'alzarsi

Al. Ad Icaro pur'anco

Si vidde al Sol le penne liquefarsi,

Gi. Sò pur io, ch'yna Dama

Gode di tua presenza, e che vn sol cenno

Vna parola, e vn vezzo

Basterebbe à suegliarla

Mà non s'intende, amante, che non parla

Al. [Più la voce mi lega]

Gi. Spoglia d'austerità l'indole altera

E Dama ti prometto

Di natali sublime, e in vn d'aspetto. (Si leua)

Al. Son abbagliato, e vinto.

Gi. Sò che al par de gl'occhi suoi

Questa bella t'amerà.

Ed il cor frà lacci inuolto

Le vaghezze del tuo volto

Qual prodigio ammirerà

Sò &c.

S C E N A IX.

Alindo.

LA Dama è Gilde al certo. Io ben m'aueggio

Alla voce tremante

Al pallor del sembiante]

Al ciglio innamorato,
Che mi guarda, e sorride: O me beato.

Dolce pace del mio core

Non partir da questo sen.

Tu discaccia ogni tormento

E mi porta quel contento

Che promette il Ciel sereno.

Dolce &c.

S C E N A X.

Giardini col Palazzo del Rè.

Irene, poi Dario.

Ir. **R** afferena il ciglio vn dì,
O mutabile fortuna.

A la fronte opaca, e Bruna

Rendi il lume che spari.

Da. All'ameno passeggio

De reali giardini

Tosto verrà la Principessa. A lei

Deuo offrirti (Alma mia presa tu sei.)

Ir. Deh se qualche pietade in te s'annida

A vna Vergine assisti,

Che fuor de i lidi suoi raminga, errante

Fatta è ludibrio, e scherno

Di fortuna inconstante,

Da. Prima ch'io t'abbandoni

Il Sol vedrai fermarsi,

Ardere gl'Aquiloni,

E l'Austro congel arsi.

Prima ch'io t'abbandoni

Il Sol vedrai fermarsi.

SCE-

S C E N A XI.

Satrape che ritorna dalla Caccia.

Irene. Dario

Sa. **D**ario.

Da. **D** Monarca insigne.

Sa. Tu qui con la straniera?

Da. Io Gilde aspetto

Per far il dono eletto.

Ir. (Qual fatomi souasta.)

Sa. Assai più vaga à gl'occhi miei rassembra
pia à *Da.* Nò parmi (ch'egli s'invaghisca i temo.

Pia. à *Sa.* Sparfo di gigli hà il volto

Da. Ma misto alle viole.

Sa. D'alabastro le poppe,

Da. Ma non candide molto.

Sa. Il crin d'oro serpeggia

Da. Anzi non poco ombreggia?

Sa. Tu sei di Gilde accelo,

Che deue esserti sposa

Ed ogn'altra ti par men bella assai,

Ir. [Che fauellano mai?]

Sa. Appressarme le i voglio

Da. [Amara Gelosia] *Ir.* (Strano cordoglio.)

S C E N A XII.

*Mentre Satrape s'accosta ad Irene per
parlarli sopra uene Gilde.*

Gi. **G**erman

Da. **G** (Quant'è opportuna,)

Gi. Ar-

Gi. Arrise la fortuna
A l'armi della Persia.

SA. E la congiura
Rimase al fin oppressa

DA. Quest'è la Principessa.

Gi. Nel periglio maggior tu fra le Caccie
I dì consumi, ed io sottentro al peso
Del traugiato impero
Mà chi è costei?

SA. Già poco il mar seверо
La vomitò sù le romite arene.

Gi. (Che sembianze serene:]

DA. T'inoltra ad inchinarla.

SA. A te la dono

Ir. M'vmilio al nobil piede
A cui dell'Asia è ferma base il trono.

Gi. Quant'è vaga, e gentile

SA. Senti.

Gi. Conuien che grata ella mi sia.

DA. [Cresce amor nel mio petto, e gelosia.]

SA. Oggi per la vittoria
Si sacrifichi al Sole indi s'appresti
La face d'Imeneo

E di Dario, e di Gilde
Si chiudan gli sponsali

Gi. (Altro foco m'infiamma]

DA. (M'impiegano altri strali]

SA. Sirida, e si festeggi
E per le vie de l'etra

A suon di tromba, e cetra
Festiuo incendio cndeggi Si &c.

Parte con Dario dentro il Palazzo.

Gi. Dunque su i nostri lidi
Ti gettarono i flutti?

Ir. I Flutti infidi

Gi. E sola rimanesti?

Ir. Cola qual vedi.

Gi.

Gi. Io bramo
Che delle tue sventure
La serie mi dispieghi.

Ir. Eccomi pronta

Gi. Colè doue congiunta.
A i Giardini di Flora
S'alza non vnil loggia
Sotto a l'ombra sediamo
Di quell'Edra che serpe, è in alto poggia.

S C E N A XIII.

Clearte. Alindo

Cle. **Q** Vi alcun non veggio. Andianne

Al. [Che mai da me ricerca?]

Cle. Prence mi sei tu amico?

Al. A l'opre lo dimanda

Cle. Ti son dell'amicitia

Note le leggi?

Al. Ai nobili natali

Vanto i costumi eguali

Cle. T'è noto dunque che non dee l'amico

Farsi all'altro rivale?

Al. Anzi è tenuto

Contro i rivali dell'amico amante

Stringer il ferro acuto,

Cle. E se sapeffi

Ch'io di Donna pudica

Le chiare doti amassi

Tù l'amaresti? [Ah, ch'hò nel seno Aletto,]

Al. Per leuarti il sospetto

Comparirle dinanti

Non men vorrei giamai.

Cle. O fido A mico.

L'Abbraccia.

Lo

Io da duo vaghi rai
 Moro trafitto , e gelosia mi rode
 Perche temo ch'Alindo
 Del mio bel Sol sia l'Elitropio ancora.
Il. Scopri chit'innamora , e ti prometto
 Di star sempre lontano
 Da la beltà , che ti trafigge il petto .
Cl. Io solo à te de gl'huomini viuenti
 Scopro l'ardore occulto .
 Mà la promessa adempirai ?
Al. M'offendi
 A dubitarne .
Cl. Con tal fede io suelo
 Gl'arcani del mio cor .
Al. Non mente Alindo
Cl. Ne men guardar prometti ,
 Il volto lusinghiero ?
Al. Che più . Son Cavaliero .
Cl. Sappi che Gilde adoro
Al. Gilde ?
Cl. Sì .
Al. La Germana
 Del Rè de Persi ?
Cl. Quella .
Al. [Oh Dei)
Cl. Perche ti turbi ?
Al. [M'haurei pensato ogn'altra)
Cl. A le promesse
 Corrispondangl'effetti .
Al. [Suellermi è d'huopo i lumi .)
Cl. Sei amico .
Al. (Il cor dal seno
 Pria strappar mi conuiene .]
Cl. Ai nobili natali
 Vanti i costumi eguali .
Al. [Misero , e che più spero ?]
Cl. E al fin sei Cavaliero .

Al

Al. Son Cavalier ; promisi
 Non amo Gilde . Ma ...
Cl. Forse ritratti
 E le promesse , e i patti ?
Al. Tralasciar non poss'io
 Di tributar frequenti
 Alla gran Principessa
 I meritati ossequi .
Cl. Al Rè t'inchina ,
 Sù la cui fronte Augusta
 I titoli , e gl'honori il Cielo hà scritto ,
 E Gilde si trascuri ?
Al. Egl'è delitto .
Cl. Promettesti così ?
Al. Posso obligarmi
 A violar d'amante
 Mà non giamai di Cavalier le leggi .
Cl. Questi sensi correggi
Al. Il giusto non s'emenda .
Cl. E giusto appelli
 Il mancar di parola ?
 L'offender l'amicitia ?
 Il violar le leggi ?
 Nò , che tù non sei degno
 Del titolo di Prence
Al. Ah menti indegno .

Sfoderano le spade combattono .

S C E N A XIII.

*Delfo poi Gilde Cleante , Irene
 Alindo .*

De. **C**Hi diuide la pugna ?
 Soccorso aita

Ohimè

Gil. Ohimè fermate ,

Ir. (Che rimirò oh Dei !)

Resta ferito Alindo in una mano .

Gil. a Cle. Temerario ti scosta

Ir. (Il Germano , e l'Amante ?)

De. (Io son tutto tremante]

Cle. Chi vuol togliermi mia pace
Da mè sempre guerra haurà
E la destra il ferro audace
Di vibrar non lascierà . Chi, &c.

S C E N A XV.

Gilde , Irene , Alindo , Delfo .

Gil. **O**H Ciel ! li sgorga il sangue

Del. **O** Meglio farebbe assai

Che per te lo spargesse

Ir. [Io resto e sangue]

Al. Breue è la piaga

Gil. Io mi consolo . Or vanne

Ne le stanze vicine

Al. Ai tetti miei

Volgerò il passo .

Gil. Nò poiche pauento

Che quel superbo t'assalisca ancora

Sia nella Reggia qui la tua dimora

Ir. [Ai marmi egual diuenni)

Gil. Poscia de la tenzone

Spiegherai la cagione .

Bella se per te spiro

Per te morir godrò

A tante gratie ,

E tante ,

Bastante il cor non hò ;

Bella &c.

SCE.

S C E N A XVI.

Gilde , Irene .

Gi. **O**Vanto mi contristò la piaga , e'l san-

Ir. **O** Chi e' ferito ?

(gue ?

Gil. Clearte ,

Figlio al Rè di Damasco .

Ir. [E à mè fratello)

Ed il ferito ?

Gi. Alindo ,

Prencipe de l'Armenia ;

Ir. (Il traditore)

Gi. (La cagion del mio ardore .)

Ir. E molto , che quà in Persia ei si condusse ?

Gi. Due volte il fertil solco ,

Le biade da che venne à noi produsse .

Ir. (Inconsolabil pena)

Gil. Già la piaga d'un braccio di neue ,

Più m'inaspra le piaghe del sen ;

Mi ferisce ferita ch'è lieue

Mà difonde mortale il velen . Già, &c.

S C E N A XVII.

Irene .

DOue ò Fortuna mi guidasti ? doue ?

Mentre credei d'esser perduta anch'io

Trouo il germano , e trouo

Lo sposo che perdei ; mà temò , oh Dio ,

Che l'amj Gilde à cui .

La fuga , e casi infausti io palesai ,

Mà la stirpe , e l'amor cauta celai .

La Fort,

B

Doice

Dolce bella cara speranza,
 Scherzami.
 Brillami,
 Ridimi in sen,
 Da me scaccia la gelosia,
 Perche fiera,
 All' Alma mia,
 Non inuoli il suo seren.
 Dolce &c.

S C E N A XVII.

Delfo.

POsi nel letto Alindo,
 Io giurerei,
 Ch'ei fece per amor questa brauura;
 Ma il mal più che dal ferro,
 Nacque dalla paura.
 Chi attende à femine,
 Non hà mai pace,
 Di risse, e gelosie,
 Di smanie, e frenesie,
 E vn' amator seguace.
 Chi &c.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O
 SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie ne gl'appartamenti di Gilde.

Satrape, Clearte.

SA. In ne la Reggia oue lo scettro mio,
 Sparge da l'aurea cima
 La formidabil ombra,

Seguir Alindo ofasti

Cl. Onor mi spinge

Sa. Di due giorni t'assegno,
 Lo spatio à la partenza.

Cl. A la partenza?

Io per te l'armi impugno
 Il natio di Damasco inclito Regno
 Tuo guerriero abbandono
 Consumo vn lustro intero,
 Ne la tua Corte ed'or de miei seruigi
 E questo il guiderdone?

Sa. Vuol così la Giustitia, e la ragione.

A 2 Sas

Cle. Saprò vn giorno vendicarmi ;
 Hò ancor io prouincie , e Regni ;
 E à miei sdegni ,
 Più d'vn Bronte aguzza l'armi
 Saprò, &c.

S C E N A II.

Dario Satrape.

Sa. (**Q** Vanto audace è costui.)
Da. Giunge à tuoi cenni,
 La vezzosa straniera.

Sa. Or son risolto ,
 Palesar ch'io mi vanto
 L'Idolatra maggior del suo bel volto ;

Da. Nel volto ch'adori ,
 Vaghezze,
 Bellezze ,
 Trouar non saprei ,

Sa. Mà basta , che sia bella à gli occhi miei ,

Da. Nel ciglio ch'ammiri,
 Ardori ,
 Splendori ,
 Non poter gli Dei.

Sa. Mà basta , che sia bella à gl'occhi miei .

Da. Eccola .

Sa. Offerua , ò quante,
 Sparge faette , e lampi ,

Da. (Par ch'il mio petto à quelle luci auuampi ;

S C E N A III.

Irene . Satrape . Dario .

Sa. **B**ella .
 Poi piano à Dario ;
 Assistimi .

Ir. Sire .

Sa. Donna non v'è cui spiaccia ,
 D'esser amata .

Ir. [Che discorre ?]

Da. (Oh Cieli .)

Sa. E non cred'io giamai ,
 Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti ;
 D'Inamorato Rè .

Ir. (O me Infelice ?)

Da. (O sfortunato mè .)

Sa. Che dici ?

Da. (Non risponde)

Sa. E il Silenzio dispregio .

Ir. Non merta affetto regio ,
 Vna Vergine Vmile .

Da. Egli non lice .

Che t'abbassi in tal guisa .

Ir. [Da me stessa son'io sciolta, e diuisa .]

Sa. Troppo m'abbasso eh ?

Da. Non ben sostieni ,

Il grado eccelso .

Sa. In frà la plebe è nata ,

Da. Così m'è pose .

Ir. O sorte dispietata .

Sa. Ch'errai m'auveggiò .

Da. [Il cor si rafferma .]

Sa. E viltade la mia ,

Da. Non può negarsi .

Sa. Amar Donna plebea? Costei dichiaro,
Dama di corte, e grande,
E Nobile di Persia.

Da. (Oh De ich'intendo!)

Ir. [Miseria me] Signor gratie dicendo.

Sa. Ora più tū non sei Vergine vmile,
Dario, dille tū ancora,
Che ricusar non può d'amarmi adesso:
E che oppresso.
Da que' lumi scintillanti,
Fulminanti,
Goderò,
Gioirò,
Che quel ciglio che m'atterra,
Ristretto al petto mio mi faccia guerra.

Da. Ardirò bella al Regio voito,
Che col guardo e cori accendi,
Ch'io starò penando inuolto,
Frà quel laccio, che mi prende.

S C E N A IV.

Irene poi Gilde.

Ir. **V** Nisce il fato auverso,
A disastri disastri,
E dalle sfere,
Torbide, e nere,
Sciagure à danni miei piouono gl'Astri.

Gil. Io tē punto ricerco.

Ir. E che m'imponi?

Gil. Leggo nella tua fronte,
Vn indole sì schietta, e sì amorosa,
Che suelarti non temo,
Se creto, che nel sen rinchiodo; e premo.

Ir. Benche da le tue labbra, à quest'orecchio.
Per

Per l'ariaalmen trapassi,
Secreto sarà sempre.

Gil. Sai, che di molli tempore,
Siam noi composte.

Ir. E infermo il sesso, e frale.

Gil. quinci appena ond'io [caso fatale,]
Il Prence Alindo.

Ir. [Ahi fato.]

Gil. Che mi restò piagato,
Da quei suoi lumi il core,
Lasciui; e superbetti.

Ir. (Non fù vani i sospetti.)

Gil. Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro odia

Ir. (O sventura.)

Gil. Ed or, el'egli,
Ferito giace, i bramo,
Che per me à visitarlo.
Tū vada.

Ir. [Irene à che ti ferba il Cielo]

Gil. E perche denso velo,
L'interno suo ricopre, io vò ch'explori.
S'egli mi corrisponde,
(Che farlo à me non lice)
E s'egli è grata questa mia sembianza.

Ir. [Non son fuor di speranza.]

Gil. In te sola confido.

Ir. Io pronta à l'opra.
M'accingerò.

Gil. Mia fida.

Ir. Mà sarà più decente,
Che d'abito virile,
Io la persona ammanti.

Gil. Cauta.

Ir. [Non fia, che mi conosca Alindo
Sotto virili Ammanti.]

Gi. Ne le tue mani hò questo cor riposto,
E haurai com'è ragione.

A la fede conforme il guiderdone,
 Ir. Son scaltra la mia parte,
 E se voglio, sò far
 Nel centro de cori,
 Gli sdegni, e gl'amori,
 Io mastra dell'arte,
 Vorrei penetrar.
 Son &c.

S C E N A V.

Gilde.

Gi. **D**EL cor d'Alindo i sentimenti occulti,
 Penetrar non dispero,
 Ed iscoprir sin l'intimo pensiero,
 Non voglio disperar
 Vn giorno di goder
 Non sempre vibra irato
 Al' seno le faette
 Il faretrato arcier Non voglio &c.

S C E N A VI.

Stanza nella Reggia con letto.

Alindo ferito sopra d'vn Letto.

Alindo.

O Quanto ; e più acerba,
 La piaga ch' hò in petto,
 Da l'arco fatale,
 Lancioni lo strale,
 Il Dio pargoletto. O &c.
 Mà già tanti d'amor segni mi porse,
 La

mia Gilde adorata,
 al contro Clearte.
 gnò mostrò, verso di me pietade,
 e nella fausta mia sorte felice,
 amar di più non lice.
 Del mio Nume,
 Frà le piume,
 Stò l'Imagine adorando.
 V'ardore,
 Questo core.
 Dolcemente consumando. Del &c.

S C E N A VII.

Delfo, Alindo.

Al. **D**elfo
 De. Signor,
 Al. Mandò Gilde alcun messo?
 De. Non vidi alcun.
 Al. Possibile; cortese,
 Mi fù pur tanto?
 Soura la mia ferita,
 Distillò quasi il pianto.
 De. Or che languido giaci,
 Non s'è buono per lei. Meglio è Clearte
 Sano di corpo, è più robusto e fiero,
 Al. (E vn flagello de cori il nudo Arciero)
 De. E pazzo da Catena.
 Colui che hà Donna crede
 Da lei tormento e pena
 Haurà, ma non già fede,
 E pazzo &c.
 Al. Ne le vicine stanze
 Poco rumore io sento.
 Guarda,

De. Vbbidisco.

Va nell' altra stanza.

Al. Vn secolo già parmi,
Che Gilde non mirai. Sò ben anch' i
Che mutabile, e vana,
E la Donna tal volta, e che

Torna Delfo.

De. Vn Giouine Bizarro
Brama inchinarti.

Al. E chi l' inuia ? il chiederti?

De. Non io.

Al. Sciocco,

De Modesti

Hà gl'occhi, il mento liscio,
La pelle delicata.

Al. Esci di nuouo.
Chi egli è t' esponga, e chi l' inuia,

Delfo esce ancora.

Di lei,

Che può sola auuiarmi,

Col chiaro della fronte,

Soauissimo raggio,

Sarà forse mellaggio.

Torna Delfo.

De. Nuntio è di Gilde.

Al. Presto

L' introduci.

Parte.

Al. Giubila, eride

L' Alma festante.

Il Sol non vide

Più lieto Amante.

Giubila, &c.

S C E N A VIII.

*Delfo con Irene vestita da Huomo. Alindo
soura le Piume.*

De. E Gli è qui.

Irene si ferma.

Ir. [Che rimiro?]

Al. Fà che s' accosti.

Ir. (Io rremo,

A le note sembianze)

De. Accostati,

Ir. [Non posso

Reggermi sù le piante.]

Al. Fà ch' egli venga inante.

De. Non m' intendessi?

Ir. Che? (manca lo spirito.]

De. [O che Balordo?) Al letto,

T' appressa, ou' ei riposa.

Al. (Dimora tormentosa:]

Ir. Alindo è quegli?

De. Sì,

Ir. Non lo conosco.

S' auuolza.

Al. A me Gilde ti manda?

Ir. Gilde,

Al. Favore egregio,

Ir. Solo vorrei parlarti.

Al. Vattene Delfo

Ir. [M' assistete, o Dei]

De. (Solo con sì bel volto, anch' io starei)

S C E N A IX.

Alindo Irene.

Al. **O**R che foli noi siamo,
Di Gilde i sensi esponi.

Ir. Ella si duole,
Dell'euomo funesto.

Al. Gratie.

Ir. Contro il nemico,
Assistenze promette.

Al. Molto le deuo.

Ir. E trama.

Saper di tua salute [e più che mai,
E legiadro, e vezzoso]

Al. Dille, che prend'io più, qualche riposo.

Ir. Perche nuntio ritorni à lei ficuro,
Scoprimi la ferita.

Mio conforto, mia vita.

[Trattenermi non posso,]

Al. E che ragioni amico

Ir. Gilde così direbbe, io nulla dico,

Al. Prendi, e mira à tua voglia.

Le porge la mano ferita.

Ir. Deh potessi ò bella mano,

A sanarti comiei baci.

Al. [Co stui delira.]

Ir. Che sul bianco, e puro argento.

Vorrei darne più di cento,

Frà sospircaldi, e viuaci,

Al. E quai scherzi otiosi,

Di sospiri di baci?

Ir. Gilde così direbbe io per me tacio?

Al. Volese il Ciel, che Gilde,

Così dicesse.

Ir. L'Ami forse?

Al. Quanto,
Può Donna in terra amarfi.

Ir. O cor d'aspro macigno,

Alma di dura sterpe,

Nata in mezo à le Belue,

Trà le serpi nodrita.

Gilde così direbbe.

Al. E perche mai.

Ir. Perche sà, che g'è acetto ad'alti rai.

Ad altra tù giurasti,

Di marito la fede.

Al. Ella s'inganna,

E vn Prence, che l'adora

A torto, oh Dio condanna.

Ir. Perfido menzogniero,

Così il dardo primiero,

Frangesti in vn baleno?

Spenta così nell'intimo del seno,

Rimase la tua face,

E in fumo suaporò l'incendio antico?

Gilde così direbbe; ionulla dico.

Al. Deh cortese Garzone, a l'Idol mio,

Rappresenta, ch'io moro.

Ir. [Infido.]

Al. Che al suo lume,

Farfalla il pensier vola

Ir. [Barbaro]

Al. E che il suo volto,

Fù di rara beltà la prima stampa,

Che m'impresse nel core,

Il Cielo, Amor, la Sorte.

Ir. [Oh traditore.]

Al. Partiti, e l'assicura,

D'vn affetto sincero.

Ir. Fingi tù poi? [così non fosse il vero.]

Al. Non suol mentire Alindo

La Fort. B 7

Ir. Parto.

S'incamina verso la Porta.

Al. [Felici euenti,
L'Alma predice)

Torna in dietro Irene.

Ir. Dirò che l'ami certo.

Al. Certo; quanto me stesso.

Si riuolge di nuouo a partire.

Ir. [O che spietato?]

Al. [Che fanciullo ostinato?]

Torna in dietro.

Ir. Guarda non far ch' à Gilde
Raporti vna bugia.

Al. Gilde l'anima mia

Di nuouo parte, e poi si riuolge.

Ir. E l'affetto, è sincero?

Al. Non dubitar

Ir. (Così non fosse il vero)

Ama fedel sì sì

Mà, chi t'adora.

Vn vero amante

Porta costante

In petto

Vn solo oggetto

E vna sola l'innamora.

S C E N A X.

Alindo.

Al. **M**I rinforza il cōtento, ò Gilde amante
D'Irene, ch'io lasciai,
E di cui le sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia ma effetto, è sol d'amore,
L'ambigua gelosia.

Si

Si leua dal letto.

Nel mio cor

Che lieto brilla,

Il contento volerà,

Ma pur sento

Quel tormento,

Che languire,

Che morire,

Ogn'or mi fà.

S C E N A XI.

Loco spatiofo nella Città con Ara nel
mezzo, Appollo frà le Nubi

Satrape, Gilde, Dario, Choro de Persiani

Gil. **D**io che i giorni al mondo porti,

Sat. Che dal Ciel l'ombre discacci

Dar. Che le cime indori al monte,

Gil. Scopri à Noi la Bella Fronte

Sat. Sù sù frà l'onde

Lucide, e chiare

Alza dal mare

Le chiome bionde

Gil. Dio che i giorni al mondo porti

Sat. Che dal Ciel l'ombre discacci

Dar. Che le cime indori al monte

Gil. Scopri à noi la bella Fronte.

Comparisce Appollo.

Ir. Co raggi miei cocenti

La nebbia anche più rara io già fuggai

Perche cinta di rai

Più de l'vsato fulgida, e serena

Scopre la faccia ai popoli dilette

E in lieta fronte il sacrificio accetti

B

8

Sù

Sù l'altar sparso d'incensi
 Io le vittime arderò
 Ed' a voi sempre secondo
 Soura il mondo
 Il Zodiacogireiò.
 Sù &c.

Abbruccia le vittime soura l'Ara.

SA Gilde; ou'è la straniera,
 Non venne al sacrificio?

GI. Ella mesta qual sempre,
 Ne gl'alberghi rimase.

SA A lei concessi
 Il titolo di Dama.

GI. (Di Dama?)

SA. Et è sì ardente,

L'incendio, che per lei mi va struggendo.

GI. (Qual nouo ardor?)

SA. Ch'intendo,
 Ch'oggi Dario tù sposi.

GI. Da 2 E empia fortuna.)

SA. Ed io poscia dimani,
 Mi sposerò a colei,

Che può sola temprar gl'incendi miei.

GI. Donna di stirpe ignota,
 Alzar disegni al Trono?

DA. Vn crine abietto,
 Cinger d'aurea corona.

SA. E tempo ormai,

Ch'a me solo tù lasci,

La briglia dell'Impero, e che non solo,

Io Rè di nome sia, ma d'opre ancora.

DA. 2. Strana Vicenda.

GI. Soura il foglio,
 Alzar io voglio,
 La beltà che m'abbagliò.

Ed a lei che è pari ai Numi,

Trà

Trà le vittime e i profumi,
 I miei voti porgerò.
 Soura, &c.

SCENA XII.

Gilde . Dario.

DA. **T**V perderai il comando,

GI. **E** tù il fauore

Più al certo non haurai del tuo Signore.

DA. Inaspettato euento

GI. La pena pagherà del mio tormento.

DA. Deh lascia che in pace

La bella respiri

A te non mancherà

Chi ferti porgerà

Di tremuli zaffiri

Deh, &c.

SCENA XIII

Gilde.

VO' che l'uccida Alindo, e i che m'adora

Più secreto d'ogn'altro, e più fedele

Farà che l'empia mora,

Son già risolta,

Voglio così .

Trucidata

Lacerata

Al mio piede caderà

Morirà

Chi lo scettro mi rapì,

Chi, &c.

S C E N A XIV.

*Gilde nel partir s'incontra in
Clearte.*

Cle. **P**Rima, che quinci io parta,
Venni à inchinarti,

Gil. De Rei l'aspetto aborro,

Cle. E in che t'offesi?

Perche troppot'amai?

Gil. Sparge il sangue,

Degl'innocenti, e violar di Gilde,

La presenza, e gl'alberghi,

Non stimi dunque offesa?

Cle. La tua bellezza incolpa,

Che m'astrinse all'offesa,

Gil. Per me Alindo ferir? Io resa, ò stelle,

De la colpa non mia;

Rea da Clearte?

Cle. Ah che il Tiranno Amore,

Hà snudato l'Acciaro,

Ai colpi il braccio hà mosso.

Gil. Più soffritti non posso.

S C E N A XV.

Clearte.

PRiadi partir sotto il mio brando inuitto

Ne la Regia de Persi,

Ne le sue proprie stanze;

Il piagato rual morrà trafitto.

Dam-

Dammiforza, ò Gelosia

E m'inspira le furie nel sen.

Tù già puoi nel rio martir,

La mia destra incrudelir,

Sparger l'alma di velen.

Dammi, &c.

Fine dell' Atto Secondo





A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene poi Delfo.

Ir. **C**ome presto l'ingrato dal sen,
La memoria di mè cancellò,
E pur lassa la face crudel,
Che m'accese di quell'infedel
Non per anco nel cor s'ammorzò:
Come, &c.

Del. [Quest'è'l seruo ch'io vidi] Alindo chiede,
D'inchinar Gilde, se si può.

Ir. Non anco
Vanne dal sacrificio; e qual premura,
Hà d'inchinarla?

De. E che sò io. Tu puoi,
Meglio di mè pensarla.

Ir. Sospira Alindo mai?

De. Meglio di me tu'l sai.

Ir. Vnqua l'vdisti,
A fauellar d'yna sua certa amante,

Che

Che Irene hà nome?

De. Vna sol volta
Mostrò all' hora di amarla?
Sparse qualche singulto?
Versò almeno vna goccia,
Di lagrimoso vmore.

De. Guarda; ne per pensiero,
Ir. (O traditore)

De. Anzi dicea ch'affatto,
L'incendio estinse; e che in vn spatio brede,
Si scordò sin l'effigie; e con ragione.

Ir. Con ragione? e perche?

De. Voi saper troppo,

Ir. Narrami,

De. A tè ch'importa,

Ir. Son curioso,

De. E ragione scordarsi,

Di Femine si fatte.

Ir. Ho pur intesi,

Ch'era questa tua Irene,

E Vergine, e pudica?

De. Oh puerello,

Ir. Io la conobbi,

De. Ed'io,

(Per quanto da lui parmi hauer sentito,

E questa Irene Donna da partito.)

Ir. [Che Indegno]

Del. Al tetto io riedo.

Fò preparar Alindo,

Già poco tarderà la Principessa.

Ir. E l'udienza à lui sarà concessa.

Del. A certi amanti giouani.

E pur il mal seruir,

Stanno sempre in smanie, in pene,

E se il gioco non và bene,

Non la possono soffrir.

A certi &c.

SCE.

S C E N A II.

Irene, poi Gilde.

- Ir.* **E**cco Gilde disposti,
Di tacerle, ch'Alindo
Le corrisponde.
- Gi.* [Ecco l'amica, i deggio,
L'odio celar, che mi martira]
- Ir.* Io fui?
Come imponesti a visitar Alindo?
- Gi.* E ben [a gran fatica,
Domo lo sdegno]
- Ir.* La visita aggradì?
- Gi.* Gradì l'affetto?
- Ir.* La voce corrispose;
Ma penetrai.
- Gi.* Che penetraffi?
- Ir.* Ch'egli.
Amò prima, di te Donna, ch'ancora
Serba nel core, e di cui meco espresse
Le lodi a mille a mille. (Il ciel volesse.)
- Gi.* [Ciò mi perturba.]
- Ir.* Ei giunge.
- Gi.* Ritirati; l'odio, e Amor mi crucia, e punge]
- Ir.* Resistì, e non credere,
Al labro di mel,
Sò dirti, che inganna,
Con voce tiranna,
Ch'il core hà infedel.
Chi, &c.

SCE-

S C E N A III.

Alindo. Gilde

- Al.* **A** Renderti quà venni alta Signora
Gratie per l'alte gratie a mè concesse
- Gi.* Me più forse attristò la tua ferita,
Che quella a cui sacraffi.
L'anima.
- Al.* E a chi?
- Gil.* Mè è giusto,
Che ceda al primo amor l'amor secondo.
- Al.* Altra non amo al Mondo,
Che Gilde l'ardor mio, la mia speranza
- Gil.* A tanto a tanto la fincion s'auanza.
- Al.* S'io mento fulminatemi,
Pupille sdegnofette,
E tutte al cor vibratemi,
Le rigide saette.
- Gil.* D'esperienza hò d'vopo.
- Al.* A cenni tuoi son pronto
- Gil.* Io questa notte,
Colà manderò il seruo a piè del colle,
Fingendo, ch'vna carta,
Tù voglia consegnarli a mè diretta,
Tù frà l'ombre l'uccidi
E da me poi la ricompensa aspetta.
- Al.* E qual cagion?
- Gi.* Non ricercar più in anti
In tal forma sogl'io prouar gl'Amanti.

SCE-

S C E N A IV.

Alindo.

IO ministro farò dell' altrui morte?
Suenerò vn Innocente?

Che Innocente? che dico?

Chi nemico è di Gilde,

E d'Alindo nemico,

Per quel volto se respiro,

Per quel volto io morirò.

Troppo vaga,

Il cor m' inpiaga,

Troppo belle,

Le sue stelle,

A miei danni il Ciel formò.

S C E N A V.

Irene, Gilde poi Satrape, e Dario.

Gi. **A** Mica i bramo,

Che fr. primi silentij.

De la notte vicina a piè del colle,

Che alla reggia confina

Tù drizzi il passo. inui si troua Alindo.

Ir. (Alindo?)

Gi. Ed vna lettera.

Che à te consegnerà, tosto mi recca.

Ir. O quanto sia opportuna

(A le querele mie la notte cieca)

Gi. Parti che viene il Rè.

Ir. (Son'io contenta) Impenno l'ali al piè

Gi. A la straniera i tuoi Decreti esposi.

Lie-

Lietamente gl'accolse, e ne tuoi alberghi.

Chiufa s'adorna.

Da. [O barbaro cordoglio]

Gi. A vn tempo istesso i voglio.

Sposarmi à Dario, e tù à la Bella

Sa. O cara,

O gradita germana.

Da. (O fortuna inhumana)

Gi. E se tu lei non sposi,

Al tuo Dario ne meno io vò sposarmi;

[Spero ottener l'intento]

Sa. Mi contento; mà stese,

Ch'haurà la note amica,

Le sue caliginose, e torbid'ali

Celebraransi i gemini sponsali.

Gi. Tutto giubilo, splenda il Ciel

Rida l'aria il suol festeggi

Sù le pompe, e sù i trofei

Di si celebri Imenei

Lieto in faccia il sol passeggi;

Tutto, &c.

S C E N A VI.

Satrape. Dario.

Sa. **C**ON le nozze di Gilde

L'affetto mio verso di te confermo

Da. Da terren basso ed ermo

Vmil vapor solleui.

Sa. Preparianci à i diletti;

Da. Ed in gioie passiamo i giorni breui.

Sa. Goderò quella bellezza,

Che dal Ciel venne à legarmi,

E che à tor co gl'occhi è auezza

Fuor di mano à Giove l'armi

Godereò, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Dario:

O Come volentieri
 La bella abbraccierei
 Ma se'l Cielo me'l vieta
 Volgerò le quadrella ad altra meta
 Se stringo ò questa, ò quella
 E tutto al fin goder
 Se ben non tanto è vaga,
 Nè molto i lumi appaga
 Suol dar però piacer.
 Se stringo, &c.

S C E N A VIII.

Luoco nella Città con Monticelli vicino
 alla Reggia. Notte con Luna.

Clearte.

FRà le nubi, ò Luna asconditi,
 E accompagna il mio dolor.
 Su'l Riu al la pena scenda
 E'l mio piede à l'opra orrenda
 Guidi il nubilo, e l'orror
 Frà &c.

Per questa via ch'è più deferta, e sola
 Entrerò nella Reggia, e ne suoi alberghi
 Alindo ucciderò, ma parmi questo
 D'Alindo il seruo.

SCE.

S C E N A IX.

Delfo. Clearte.

Del. (E Quest'è il colle pur, qui attender deno
 Di Gilde il seruo, ed auisare Alindo)

Cle. Delfo?

De. [Ohimè Clearte]

A la fuga

Cle. Fermati lo trattiene per un braccio.

Del. Deh per pietà la vita

Ch'io non ti son nemico. S'inginocchia.

Cle. Viurai ma saper voglio

Doue s'attrova il tuo Signor.

Del. Fra poco,

Qui lo vedrai.

Cle. (Sorte propitia) guarda

Non m'ingannar.

Del. Lo tolgano gli Dei.

Troppo terribil sei

Cl. Sorgi

Del. Vbbidisco.

Cl. E taci.

Del. Non parlerò.

Cl. Altrimenti

Ti manderò col ferro

Di Lete à popolar la sponda nera.

Del. Pur che Delfo si salui, il resto pera.

Partirò contento almeno

Che non stringa l'empio al seno

Il riu al che mi ol'raggiò.

Col mio braccio fulminante

La speranza in vn'istante

A l'infida io troncherò.

Partirò, &c.

SCE.

S C E N A X.

Delfo . Irene .

De. **T** Remo da capo à piediIr. **F**accia pure colui quello che vuole
Non vfciran da me, cenni ò parole,
Ma sento genti è quest' il feruo, è d'esso,

Ir. Ou'è Alindo?

Del. Io veloce.

Del tuo venir l'auuifo .

I membri ancor mi tremano, e la voce .

Ir. Qui dall'ombre coperta,
Di suelarmi disegno all'Infe dele,
E placar se potrò l'alma crudele.

Adeffo è tempo ò cor

Placar il traditor

Co vezzi , e baci .

Fuga ti a l'ombre il duol ;

Abbraccia il tuo bel Sol,

E godi, e taci.

Adeffo .

Ma viene Alindo, ò Amore.

S C E N A XI.

Alindo . Irene .

Al. **P**Er la lettera venisti?

Ire. Appunto ,

Al. [Vn certo,

D'insolita pietà moto mi ferma,

Ma vcciderlo bisogna]

Ire. Io per la lettera

Venni, e venni pur anco . . .

Al.

Al. (Snudo l'Acciaro)

Impugna di nascosto una Daga,

Ir. A rinfaciarti ò crudo,

La rotta fede . Io son . . . ;

Al. (Già vibro il colpo)

Ir. Io sono Irene

Al. Che ascolto ohimè)

Ir. Non qual mi credi vn seruo?

Al. Irene ? oh Dio , ch'offeruo

La guarda.

Ir. Per te lasciai Damasco,

Sciolsi all'aura le vele,

Restai soua d'vn scoglio

Naufraga è sola . Il Rè m'accolse, e diemmi

Alla tua Gilde in dono ? Ella mi scelse

De gli Amor suol ministra,

Infedel ti scopersi,

O fati deggio dir propitij , ò auuersi .

Al. [Tutto s'aggiaccia il Sangue]

Ir. Deh ritorna in te stesso Idolo amato,

Ritorna a i primi amori,

Ritorna al laccio antico.

S C E N A XI.

Clearte , Alindo , Irene ,

Cl. (**E** Quegli Alindo)

Ir. La mia fè riconosci,

Al. (Ah che Gilde perd'io se non l'vccido .

Ir. L'Amor mio ricompensa .

Cl. [Pronto hò l'aciaro]

Ir. E volgi doppo tenebre tante,

Sereni à me quei rai,

Al. (Sì sì suenarla]

Cl. Perfido morirai,

Ir.

Ir. Fermati.*Al.* Tradimenti,

Aita,

Cl. Lascia.*Al.* Traditore,*Ir.* O Cieli.**S C E N A XIII.***Alindo, Irene.**Al.* **P**rendi cotesto acciaro,
E suenami ch'io'l merto anima mia*Ir.* [Me felice]*Al.* Tù lasci,

Per me la Patria il Regno,

Naufraga in mezo all'onde,

I son d'vn altra amante, e allor che cieco,

D'ucciderti risoluo,

Ir. [Che suella mai]*Al.* La Vita tù mi salui.

E dal proprio Germano,

Trattieni il braccio, e il ferro, in vn sospendi

D'Atropo iniqua, e ria,

Prendi prendi l'acciaro,

E suenami ch'io'l merto anima mia.

Ir. Nò nò che s'io ti sueno.

Me stessa uccido, ed il mio core impiago,

Che nel tuo petto alberga, io sol per pena

De graui tuoi misfati,

Voglio che m'amj, e che mi ferbi eterna,

La fè che mi giurasti Idolo mio;

Al. Viurà fermo in due cori vn sol desio.*Ir.* Sempre t'adorerò.)*Al.* Sempre ti seguirò.) a dolce conforto

In quel sen di moli auori.

Frà

Frà le gratie, e frà gl'amori.

Goderò tranquillo il porto.

Sempre &c.

S C E N A XIV.

Sala Reale illuminata.

*Gilde.***A**lma mia ridi sì sì
Il seren ritorni al volto,
Più non è fra l'ombre inuolto
Ma lucente appar il dì.

Alma &c.

Haurà fin hora *Alindo*

La straniera suenata

Ciò turbarà le nozze

Ed io ancor refterò sciolta, e slegata.

S C E N A XV.*Satrape, Dario, Gilde.**Da.* **E**ccoti Dario al fin de tuoi sponsali
Il regal mio fauor degno lo rende,
Ma dou'è la mia vaga?*Gi.* Ella s'attende*Da.* [O quant'eg'arde]*Sal.* Oh Dio! e qual indugio.

SCE-

S C E N A XVI.

Alindo con Irene per mano. Satrape
Gilde - Dario,

Gi. (**A** Hi che veggo)

Da.]
Sa.] à z. Che miro

Al. Questa ch'io stringo è Irene
Figlia al Rè di Damasco

Da.)

Sa.) Irene

Gi.)

Al. E sposa

Gran tempo egl'è del Prence Alindo

Sa.)

Gi.) O Stelle

Al. Già per seguirmi incognita sen venne

Alle piagge di Persia, e di Clearte

Del suo stesso germano

Ch'uccider mi volea mi tolse a i colpi

Ed'io s'empio non sono

Deuo inaltarla dell'Armenia al trono

Sa. A che pria non suelarti

Vergine eccelsa

Ir. Io volfi

Del mio consorte Alindo

Meglio indagar incognita i pensieri

Gi. [Ah più non fia ch'io spero] à tè m'inchino

E de commessi errori

Chiedo perdon

Ir. Incolpo il mio destino :

S C E N A Vltima.

Delfo conduce imprigionato
Clearte sudetti.

De. **T** Enetelo ben stretto

[Temo ch'ei fuga]

Da. Prigionier Clearte

De. Si difese costui da tuoi seguaci

Fù preso al fine, ed'io

Stimai bene condurlo al Rè d'inante.

Ir. Deh sourano Regnante.

A me il fratel concedi,

Cl. [In Persia Irene]

Sa. Non merta Regio piè ferree catene,

Scioglietelo,

Al. Scioglete.

Gi. O merauiglia.

Da. Fà lo stupor attonite le ciglia.

Cl. Suora.

Ir. Germano.

Cl. E come

Tù qui ?

Ir. Saprai il successo.

Hor vô che tù perdoni

Ad Alindo che il Cielo

M'hà già in sposo concesso :

Cl. (A Gilde ei non aspira)

Sa. A Gilde.

Gi. [Il tutto scopre]

Cl. Satrape à tè già venni, il core, e l'opre

A Gilde consacrai,

E sol per lei sfidai,

Da gelosia sospinto,

A la battag'ia Alindo.

Sa. Ch'intendo.

Da. Che suola mai.

Cl. Hor già che questi,

Ad Irene s'annoda à me tù accopia

Se non ti sembro indegno

L'Idolatrata Gilde

E di Damasco la concedi al Regno.

Sa. Prencipe anch'io vissi d'Irene amante,

Ma l'animo compongo

Perche d'Alindo è sposa: hor tù pur anco

Acquetarli dourai, poiche la suora

A Dario già permessi

Non è giusto ritor ciò che concessi.

Da. Ad Froe sì famoso,

A gl'honori di Gilde, agl'auantaggi

Del Persian diadema

Ogni ragione io cedo.

Sa. Ed'io l'alta Germana à te concedo.

G. Alla forza del fato,

Ch'ogn'vn si pieghi è forza

Ir. Mi guidar le suenture,

Al desiato bene.

Da. Viua Gilde, e Clearte,

Sa. E viua Irene.

Amanti

Non sospirate no.

Non lagrimate

Che doppo il sospitar

Il lagrimar

Spuntano del goder

L'hore beate.

Amanti, &c.

Fine del Drama.